



Il vertice e gli elogi: «È un'amica, con lei l'Italia è il migliore alleato». E sull'Ucraina: «La guerra non è colpa di Zelensky, giovedì l'accordo sui minerali»

Meloni-Trump, sì al dialogo con l'Europa

Il leader Usa accetta l'invito a Roma della premier: «Considererò se incontrare l'Ue». Il tavolo su difesa, energia e Spazio

di **Giuseppe Sarcina**

«Sono qui per fare incontrare gli Stati Uniti e l'Unione europea»: la visita della premier Giorgia Meloni alla Casa Bianca. «Troveremo un accordo sui dazi» sottolinea Donald Trump. Il presidente americano accoglie l'invito della leader italiana a venire in visita ufficiale a Roma.

Nel dialogo a Washington si è parlato anche di difesa, Spazio ed energia. L'Italia aumenterà fino al 2% le spese militari. Sul conflitto in Ucraina Trump spiega che «non è colpa del presidente Zelensky». E annuncia per giovedì l'accordo per i minerali.

da pagina 2 a pagina 13

Basso, Gaggi, Olimpio

Meloni da Trump: verrà in visita a Roma L'apertura a Bruxelles

La premier lo cita: renderemo ancora grande l'Occidente
Il presidente: Italia nostro miglior alleato finché c'è lei

dal nostro inviato
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON Donald Trump apre al dialogo con l'Unione europea. Anzi è «sicuro al 100%» che si raggiungerà un accordo complessivo che, partendo dai dazi, tenga dentro spese per la difesa, energia e forse altro ancora. È questo il risultato politico più importante della visita lampo di Giorgia Meloni, ieri alla Casa Bianca. Non era scontato. Trump, ha detto la presidente del Consiglio al termine dell'incontro, «ha accettato l'invito a venire presto in Italia» e, in quell'occasione, il presidente Usa potrebbe incontrare anche i vertici dell'Unione europea. Meloni ha insistito più volte sul senso della sua missione, così come lo aveva spiegato alla numero uno della Commissione europea,

Ursula von der Leyen: «Non sono venuta qui per trattare a nome dell'Europa». Poi, ha aggiunto, trumpianamente: «Il mio obiettivo è di rendere l'Occidente ancora grande» e, indicando il presidente Usa, «penso che lo potremo fare insieme».

Trump l'ha accolta con larghi sorrisi e l'ha coperta di elogi nei due momenti pubblici, a contatto con i giornalisti e in diretta tv: «Meloni mi piace molto, siamo orgogliosi di lei. Ha grande talento. È una dei leader vera a livello mondiale». Poi, rivolgendosi all'ospite, ridendo: «Che cosa potrei dire di meglio?». E ancora: Meloni è diventata «un'amica»; «sta facendo un grande lavoro in Italia»; «ha scatenato una tempesta in Europa»; «finché sarà lei il primo ministro, avremo una relazione fantastica con l'Italia» e così via. La premier italiana ha valorizzato quella che tutti, anche ne-

gli Stati Uniti, considerano la sua carta più spendibile in questa fase: il rapporto personale con Trump e le sintonie politiche sui contenuti, dall'immigrazione illegale alle droghe.

Nel bilaterale, Trump ha spiegato all'ospite che gli Stati Uniti immaginano un negoziato il più ampio possibile. La leva di partenza restano i dazi: «Non ho cambiato idea, ci stanno arricchendo». Ma per la Casa Bianca il riequilibrio prevede diversi impegni da parte europea. In particolare maggiori spese per la di-



Peso: 1-12%, 2-95%, 3-10%



fesa nazionale e in ambito Nato; più acquisti di gas liquido americano.

Alla vigilia del summit i media americani e gli stessi funzionari del Dipartimento di Stato avevano creato un clima di attesa che da tempo non si vedeva per l'arrivo di un presidente del Consiglio italiano a Washington. Per una serie di ragioni. La prima è che le comunicazioni tra Washington e Bruxelles sembrano interrotte. Nelle ultime settimane il vice presidente J.D.Vance, che oggi sarà a Roma, aveva liquidato gli europei come «parassiti». E lo stesso Trump aveva detto che l'Unione europea era stata costituita per «fregare l'Europa». E, naturalmente, c'erano molte aspettative nelle istituzioni dell'Unione europea, visto che da settimane von der Leyen sta cercando di organizzare un incontro formale con Trump. Ma non vanno dimenticate le diffidenze che hanno accompagnato l'iniziativa di Meloni, coltivate in particolare dal presidente francese Emmanuel Macron.

Si temeva anche una sfuriata trumpiana contro il Vec-

chio Continente o un pericoloso tentativo di dividere i Paesi dell'Unione europea tra amici e nemici dell'America. Tutto in diretta televisiva, con effetti devastanti. In realtà il presidente Usa si è contenuto rispetto ai suoi standard. Ha riservato solo pochi e circoscritti affondi velenosi all'«Europa». Per esempio sull'immigrazione illegale: «Su questo fronte hanno agito in modo terribile, non condividendo nulla di quello che hanno fatto». Oppure sul commercio, naturalmente: «Siamo stati a lungo imbrogliati, anche dall'Europa, ma non accadrà più».

Nel complesso, la premier non ha mostrato slittamenti dalla linea politica condivisa nell'Unione europea. Uno dei passaggi più delicati, sui quali era attesa alla prova dai media americani, è stato il giudizio sulla guerra in Ucraina, su Vladimir Putin e su Volodymyr Zelensky. Meloni ha tenuto il punto in quello stesso Studio Ovale dove, a fine febbraio, il leader ucraino era stato trattato come un ingrato questuante. «Sapete come la penso. L'Ucraina è stata inva-

sa e l'invasore si chiama Vladimir Putin». Dopodiché ora è «il momento di cercare insieme una via d'uscita».

Trump non si aspettava un'uscita così netta, segno che, probabilmente, l'argomento Ucraina è stato solo sfiorato nel confronto ufficiale. Per quale motivo? La spiegazione più plausibile è che il presidente americano non abbia alcuna intenzione di coinvolgere gli europei nella trattativa finora intavolata solo con la Russia. Da interpretare anche un'altra frase di Trump: «Non ho nulla contro le missioni di pace, l'Italia prenderà la sua decisione». Con un implicito sottinteso: gli Stati Uniti, comunque, non invieranno truppe sul territorio ucraino. Trump, quindi, si è prodotto nell'ennesimo attacco a Zelensky: «ha agito malissimo, non sono proprio un suo fan», annunciando, nello stesso tempo e incurante della contraddizione, che l'accordo sullo sfruttamento delle terre rare in Ucraina è ormai pronto. Segno che Zelensky non deve

essere poi così male per gli interessi americani. «Questione di dettagli», è intervenuto il Segretario al Tesoro, Scott Bessent «dovremmo farcela per giovedì prossimo». Ancora una volta Trump non ha neanche citato Putin.

L'altro tema insidioso è il rapporto con la Cina. «Ne abbiamo parlato solo brevemente», è stato il commento di Trump, che non ha risposto alla domanda se avesse intenzione di telefonare a Xi Jinping, ma ha osservato: «Penso che concluderemo un accordo molto buono con la Cina».

L'esperienza di questi ultimi tre mesi, però, consiglia prudenza. Il Trump che abbiamo visto ieri, dialogante e ben disposto verso il negoziato con l'Europa e con la Cina, potrebbe cambiare repentinamente atteggiamento al primo intoppo. Adesso potrebbe iniziare la fase più difficile, perché bisognerà affrontare dossier complicati per tutti.

Trump



L'immigrazione

La premier Giorgia Meloni ha preso una posizione molto forte sull'immigrazione e vorrei che altri leader si comportassero come lei

La linea sui dazi

Non ho cambiato idea sui dazi. Sono sicuro al 100% che si raggiungerà un accordo commerciale sulle tariffe con l'Unione europea

Meloni



Le battaglie

Condividiamo molte battaglie con Trump, dal contrasto all'ideologia woke alla battaglia contro l'immigrazione illegale e le droghe

Il 2% per la Nato

L'Italia sta per annunciare al prossimo summit della Nato che aumenterà le spese al 2% come richiesto



La parola

WOKE

«Condividiamo la lotta all'ideologia woke», ha detto Meloni, riprendendo la campagna di Trump contro quella cultura progressista in origine nata per combattere le discriminazioni, che la destra americana definisce dogmatica, intollerante e censoria

FENTANYL

Meloni ha anche parlato della «piaga del Fentanyl», farmaco, pensato per la terapia del dolore, che appartiene alla categoria degli oppioidi. Il farmaco è usato impropriamente come droga (è 50 volte più potente dell'eroina) e negli Usa negli ultimi tre anni ha causato 100 mila morti





Stars and stripes Donald Trump e Giorgia Meloni in posa con la bandiera Usa





Il dolore di Meloni: un dono la sua amicizia Il lutto nazionale potrebbe durare 5 giorni

Oggi la decisione. L'emozione della politica. Draghi: ha illuminato il mondo

L'addio della politica unisce maggioranza e opposizioni
Salvini sottolinea le parole di pace, Conte i gesti durante il Covid
La Russa: «Immenso carisma». Fontana: «Invocava fratellanza»

di **Monica Guerzoni**

ROMA L'addio della politica a papa Francesco è un coro bipartisan. Quasi un miracolo, che per un giorno unisce in un solo grande abbraccio maggioranza e opposizioni. In segno di lutto le bandiere sono a mezz'asta e gli inquilini dei palazzi, dal Quirinale a Palazzo Chigi, da Montecitorio a Palazzo Madama, scandiscono parole come pace, dialogo, solidarietà, fratellanza. «Papa Francesco è tornato alla casa del Padre», affida il suo «dolore profondo» a una nota Giorgia Meloni, che rimpiange il «grande uomo e grande pastore». Ed Elly Schlein ricorda Bergoglio come «il Papa degli ultimi, degli emarginati, della giustizia sociale e dell'impegno per il pianeta».

Sia nella nota scritta per i social, sia nelle interviste al Tg1 e al Tg2, la leader di Fdi si sofferma (commossa) sul suo rapporto personale con il Papa, «un grande uomo», con il quale «si poteva parlare con grande semplicità come si farebbe con il proprio parroco». Il 19 febbraio la premier era andata in visita al Gemelli e lo aveva trovato «vigile e reattivo». E ora che il Papa non c'è più, la premier cattolica ricor-

da di aver avuto «il privilegio di godere della sua amicizia, dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti, che non sono mai venuti meno neanche nei momenti di prova e sofferenza». Nelle interviste concesse alla Rai, la premier «con il cuore colmo di tristezza» sottolinea la «portata storica» della partecipazione di papa Francesco al G7 del 2024 in Puglia: «Non ho avuto alcuna difficoltà a convincerlo». C'era simpatia reciproca. La «quotidianità dei rapporti, più assidui di quanto si vedesse», era tale che il Pontefice «nel cassetto del suo ufficio teneva dei disegni che mia figlia gli aveva regalato». Piccoli dettagli personali che non sono sfuggiti ad avversari politici come Enrico Borghi di Iv, che critica «l'incredibile intervista in cui la premier parla di sé». Ignazio La Russa rimpiange del Pontefice l'essere stato «una guida spirituale di immenso carisma» e Lorenzo Fontana, presidente della Camera, ne ricorda «le parole di pace, i gesti di misericordia e il richiamo alla fratellanza». Oggi il Consiglio dei ministri proclamerà il lutto nazionale, si va verso cinque giorni, ma nel governo c'è chi suggerisce tre in modo da non interferire con le

celebrazioni del 25 aprile.

Anche l'agenda di Palazzo Chigi cambierà. La missione di Meloni in Uzbekistan e Kazakistan, prevista nel weekend, pare destinata a slittare. E domani al Senato è fissato il «premier time», voluto dalle opposizioni per chiedere conto alla leader della destra dei suoi colloqui con Trump e Vance. Decideranno alle 18 i capigruppo, ma quasi di sicuro verrà rinviato. E c'è un'altra delicata questione che, sottovoce, interroga tanti nel governo. L'inquilino della Casa Bianca verrà a Roma per le esequie del Papa. L'arrivo potrebbe aprire una finestra per l'incontro bilaterale a Palazzo Chigi e la visita al Quirinale. E persino per quel «summit» tra Usa ed Europa proposto da Meloni e che



Peso: 6-36%, 7-18%



Trump sta considerando. Sono solo ipotesi, voci che al momento non trovano conferme. «È tutto prematuro», consiglia prudenza un ministro.

Per Antonio Tajani sono in lutto «la cristianità, l'Italia e tutte le persone che si battono per la pace». Matteo Salvini, che mai ha avuto «la gioia» di incontrarlo, evidenzia l'impegno di Francesco contro tutte le guerre, perché «non c'è possibilità di pace senza un disarmo». Mario Draghi evidenzia che «con la Sua bontà ha illuminato il mondo e ha cambiato la Chiesa» e ricorda: «Mi è stato vicino in momenti diffi-

cili e mi ha aiutato con la sua preghiera, il suo affetto e il suo discernimento». E l'altro ex premier della pandemia, Giuseppe Conte, ricorda il 27 marzo del 2020, quando Francesco pregò in una piazza San Pietro deserta: «Il grande messaggio è che nessuno si salva da solo». Riccardo Magi richiama l'attenzione per i detenuti, Nicola Fratoianni sottolinea l'impegno contro «la devastazione ambientale», Angelo Bonelli si sofferma sull'«opposizione al riarmo», Carlo Calenda omaggia la «guida spirituale che

parlava a credenti e non credenti». E Matteo Renzi sceglie l'ultimo viaggio in Papamobile come «simbolo del suo vivere in mezzo alla gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni

Ha chiesto il coraggio di un cambio di rotta: cammineremo in questa direzione per cercare la strada della pace

L'agenda

La missione della premier in Uzbekistan e Kazakistan potrebbe slittare



Antonio Tajani

È stato un grande Pontefice. La cristianità, l'Italia e tutte le persone che si battono per la pace sono in lutto



Mario Draghi

Con la sua bontà ha illuminato il mondo e ha cambiato la Chiesa. Mi è stato vicino in momenti difficili



Elly Schlein

È stato il Papa del dialogo, della pace, della speranza, sempre dedito agli ultimi, ai più emarginati, ai più poveri



Peso:6-36%,7-18%



Peso:6-36%,7-18%



ARTICOLO 122 Oggi la discussione in Commissione Jury Riarmo, Parlamento aggirato Ursula bocciata dai legali Ue

■ Il servizio giuridico di Strasburgo boccia la condotta della presidente che ha evitato il voto dei deputati. E il piano Tajani per il 2025 dà l'ok al riarmo e lo stop ai satelliti di Musk

► SALVINI A PAG. 8 - 9



PIANO TAJANI: SÌ AL RIARMO, NO AI SATELLITI DI ELON MUSK

» **Giacomo Salvini**

R

afforzamento
della Difesa
europea per
garantire la si-

curezza del Vecchio continente. Cautela sul nuovo corso dell'amministrazione americana di Donald Trump, soprattutto sul conflitto tra Russia e Ucraina. Ma soprattutto dare



Peso: 1-5%, 8-50%, 9-24%

la precedenza alle imprese europee sull'aerospazio rispetto al possibile investimento di Starlink di Elon Musk sui satelliti a bassa quota. Sono questi i principali contenuti del documento programmatico del ministero degli Esteri per il 2025 firmato a inizio anno da Antonio Tajani.

Il documento interno, che *Il Fatto* ha letto, è la "Direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione dei Centri di Responsabilità del ministero degli Esteri" che Tajani ha inviato ai funzionari più importanti della Farnesina - dal capo di gabinetto al segretario generale, passando per i direttori generali del ministero - per indicare le linee programmatiche per l'anno in corso, gli obiettivi da realizzare e il raccordo tra le spese previste dalla legge di Bilancio e il piano triennale della Farnesina.

La direttiva, in tutto 38 pagine, è divisa in dodici capitoli su cui si articolano i principali obiettivi del ministero degli Esteri: dal Mediterraneo-Africa all'Alleanza Atlantica e Sicurezza, passando per l'Integrazione europea, i Rapporti bilaterali, i Fenomeni migratori fino alla cooperazione allo Sviluppo, le Sfide globali e la Diplomazia per la crescita e promozione integrata.

SICUREZZA NATO "ADESSO RAFFORZARE LA DIFESA UE"

Tra i capitoli più importanti della direttiva c'è quello dedicato alla "Alleanza Atlantica e Sicurezza" che si concentra soprattutto sul ruolo della Nato e dell'Unione europea da qui ai prossimi anni. In particolare, il ministro degli Esteri Tajani si sofferma sul ruolo che il Vec-

chio continente avrà da qui ai prossimi anni in termini di investimenti sulla Difesa. La premessa della Farnesina è che "andranno rafforzate le iniziative diplomatiche, securitarie e umanitarie della Ue, secondo un approccio integrato volto alla prevenzione e alla risoluzione delle crisi".

E come? Con un piano per rafforzare la Difesa europea, che poi è stato il principio a cui è seguito il piano di Ursula von der Leyen di riarmo europeo per 800 miliardi sostenuto da Forza Italia, nonostante lo scetticismo degli alleati di governo, Lega e Fratelli d'Italia. "Cruciale - scrive Tajani a pagina 9 della direttiva - il tema della difesa europea, intesa come rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica per mettere gli Stati membri dell'Ue nelle condizioni di fornire un maggior contributo alla sicurezza del continente".

A questo proposito, dunque, il ministro degli Esteri specifica che sarà necessario preparare il Libro bianco sul futuro della Difesa europea (pubblicato poi il 19 marzo scorso) e "lavorare al rafforzamento dell'industria europea della Difesa, tutelando la posizione delle aziende italiane e le loro attività con investimenti e interessi in Paesi extra-Ue".

STATI UNITI "ORA APPROCCIO PRAGMATICO CON TRUMP"

Una certa cautela trapela anche sul nuovo corso dell'amministrazione americana sul conflitto a Kiev. Va specificato che la direttiva è stata firmata il 9 gennaio scorso, quando Trump non si era ancora insediato alla Casa Bianca, ma alcuni passaggi della relazione mettono in evidenza lo scetticismo del go-

verno italiano sul presidente degli Stati Uniti. In particolare sulla soluzione del conflitto tra Russia e Ucraina: se per la Farnesina è necessario "proseguire nel sostegno multidimensionale all'Ucraina" favorendo

al contempo "l'avvio di un percorso negoziale verso una pace giusta", bisognerà anche monitorare "l'evoluzione del dossier all'indomani dell'insediamento della nuova amministrazione statunitense". Tajani ricorda anche che a giugno l'Italia ospiterà la *Ukraine Recovery Conference* "per favorire il sostegno economico, le riforme e la ricostruzione del Paese".

Più in generale, però Tajani mette in evidenza l'importanza di rafforzare i rapporti bilaterali con Washington: il ministro degli Esteri scrive che servirà "rafforzare il ruolo del nostro Paese quale partner privilegiato degli Stati Uniti, così come nel contesto del solido ancoraggio alla Nato". Le linee guida della Farnesina indicano il metodo da utilizzare con Donald Trump: oltre a garantire che gli Stati Uniti rimangano "saldamente impegnati nella partnership transatlantica", per Tajani servirà avere "un approccio pragmatico, costruttivo e aperto con la nuova Amministrazione Trump, promuovendo un'agenda positiva" e allo stesso tempo rafforzare i rapporti tra Nato e Unione Europea. Un passaggio viene dedicato anche alla Cina che non viene demonizzata: per il mini-

sterio degli Esteri bisogna puntare sulla "collaborazione transatlantica" per gestire "i rapporti commerciali con la Cina e favorire il riequilibrio dell'interscambio con Pechino".

SATELLITI ANTI-MUSK "DARE PRECEDENZA ALL'EUROPA"

Al capitolo sulla "Diplomazia per la crescita e la promozione integrata", infine, il ministero degli Esteri mostra tutto il suo scetticismo, anche se non direttamente, sull'investimento da 1,5 miliardi che il governo italiano sarebbe pronto a fare sui satelliti a bassa quota di Starlink del fondatore di Tesla Elon Musk. Forza Italia ha dissentito sull'investimento e Tajani vuole favorire le imprese italiane ed europee del settore: in primo luogo, scrive il ministro a pagina 17 del report, servirà sostenere "le collaborazioni strategiche sia in sede europea, sia con i principali partner internazionali, e fornire assistenza per l'internazionalizzazione della filiera dell'industria dello spazio". E qui c'è il passaggio anti-Musk: "Nel contesto europeo - conclude Tajani - occorrerà lavorare per l'autonomo accesso allo spazio, la strategia dell'Ue nello spazio e lo sviluppo dei programmi di ricerca". Insomma, dare la precedenza al consorzio europeo Eutelsat contro Starlink.

Il documento della Farnesina Anti-Meloni Rafforzare la Difesa comune, cauto su Trump e precedenza all'Ue sull'aerospazio



Peso:1-5%,8-50%,9-24%



“ L'Unione europea adesso lavori per l'accesso autonomo allo spazio

Antonio Tajani



Peso:1-5%,8-50%,9-24%



Tattative
Tajani, Meloni
e Musk. Il governo
ha studiato l'ipotesi
di un contratto
con Starlink da 15
miliardi in 5 anni

